

Viene il regno di Dio

22 febbraio 2015 – I Domenica di Quaresima Anno B

Prima lettura – Genesi 9,8-15

8 Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: **9** «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, **10** con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. **11** Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

12 Dio disse:

«Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. **13** Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. **14** Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, **15** ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

E' interessante notare perché è stato scelto questo brano: mostrare il **rapporto** che esiste tra Antico e Nuovo testamento in ordine all'annuncio del regno di Dio, che ascoltiamo nel vangelo dell'odierna liturgia. Il liturgista ha voluto mettere in relazione l'**alleanza universalistica** che Dio ha stretto con Noè con l'**apertura universalistica** dell'annuncio del regno di Dio.

Questa parola di Dio a Noè si situa dopo il racconto del diluvio universale dovuto al fatto che il Signore aveva visto «che la malvagità degli uomini era grande sulla terra [...] Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo [...] Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore» (Gen 6,5-8). La decisione del Signore è grave e appare anche strana ai nostri occhi. Non poteva Dio fare meglio l'umanità così da non fargli compiere il male? Il testo non entra nel merito di questa domanda, ma vuole mostrare che c'è **una possibilità di salvezza, anche quando la malvagità è grande**, se si è come Noè che «era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio» (Gen 6,9). Superato l'evento del diluvio, descritto come **una nuova creazione e un lavacro rituale** per togliere la grande malvagità degli uomini, non rimane a Dio che **confermare l'alleanza con Noè e i suoi discendenti**, cioè con tutti i viventi dopo di allora, e anche con gli animali che Noè aveva salvato nell'arca. **Dio non si pentirà più di aver creato l'uomo e manterrà fede a questa parola data.**

L'alleanza con Noè è universale, **simile** a quella con Abramo che vede l'elezione di un uomo per benedire tutta l'umanità (Gen 15), ma è **diversa** da quella del Sinai (Es 20-24) - che riguarda un popolo preciso - e da quella di Davide (2Sam 7) che riguarda la discendenza regale all'interno del popolo eletto.

Anche i **segni sono diversi** per le quattro alleanze menzionate. Con Noè il segno è un arco sulle nubi ed è posto solo da Dio, a differenza delle altre alleanze in cui il segno è dato da Dio e realizzato dall'uomo. L'arco, con cui gli dei scagliano i fulmini sulla terra, è appeso in cielo rovesciato e Dio lo guarda per **ricordarsi di non fare più guerra all'umanità**. Con Abramo il segno è la circoncisione, ferita che ricorda - nel luogo della potenza vitale maschile - come la vita venga da Dio; al Sinai sono il sabato, la lettura della legge e l'aspersione con il sangue dell'altare (che rappresenta Dio) e sul popolo in segno di vita comune, in quanto il sangue è la vita; con Davide è la costruzione del tempio (che farà il figlio Salomone). Ogni alleanza è caratterizzata da un **comandamento da vivere**. Per Noè è quello di non mangiare il sangue, che è la vita (Gen 9,4), per indicare la relazione vitale tra gli uomini e con gli animali; per Abramo è quello di camminare davanti al Signore, per indicare la benedizione per le genti; per il popolo sono i dieci comandamenti, sintesi delle istruzioni di Dio affinché il popolo possa vivere in fraternità e giustizia. Per Davide, invece, non è previsto un comandamento specifico se non quello previsto per ogni re di leggere la Scrittura (Dt 17,14-20) per poter governare bene sui fratelli.

Dio si ricorda dell'alleanza con Noè, i suoi discendenti e gli animali che erano con lui nell'arca. Il Signore non compirà più una purificazione esteriore, ma **stabilirà una nuova alleanza** (Ger 31,31-34) il cui segno distintivo è il perdono dei peccati da cui scaturisce la conoscenza di Dio.

Gesù compirà la nuova alleanza dopo aver annunciato la venuta del regno di Dio, chiesto la conversione e offerto il perdono di Dio a chi lo voleva accogliere.

Seconda lettura – 1Pietro 3,18-22

*Carissimi, **18** Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. **19** E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, **20** che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.*

***21** Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. **22** Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.*

La liturgia propone questo brano in ordine al **mistero pasquale** vissuto da Gesù per la nostra salvezza.

E' interessante notare come questi versetti siano collegati ai precedenti (3,8-17) che si trovano nella parte della lettera che illustra come comportarsi praticamente in varie situazioni della vita. Il problema affrontato qui è quello del **comportamento di fronte alle ingiustizie che possiamo subire**.

Pietro esordisce con una esortazione alla concordia: «*Siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili*» (3,8) e prosegue suggerendo che **se si soffre per la giustizia, questo è beatitudine**. Non bisogna dunque sgomentarsi, ma continuare ad adorare il Signore «*pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza*» (3,15-16).

Pietro è lapidario nel suggerire il **che fare** in questa circostanza: «*Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto...*» (3,17-18), e qui inizia il nostro brano.

Pietro chiede ai suoi destinatari di comportarsi come Cristo nell'ingiustizia subita a causa di Dio: **continuare a compiere il bene**, piuttosto che lasciarsi convincere al male per qualunque altro motivo.

Gesù ha compiuto la salvezza, **rimanendo giusto per gli ingiusti** che commettono ingiustizia. La salvezza di Gesù, **che consiste nel prendersi cura della fragilità della vita dell'uomo**, riguarda anche la generazione incredula (la prima lettura, cui rimanda, parla di una malvagità grande) di Noè. Anche quelli travolti dal diluvio, in Gesù, sono raggiunti dall'offerta di vita che viene da Dio.

Pietro interpreta le acque del diluvio come **figura del battesimo**, che non lavano il corpo ma **sono richiesta di salvezza** da parte dell'adulto che sceglie di credere alla vita che viene da Gesù risorto. Egli è il re della vita che siede alla destra di Dio, egli è **il giudice della vita** perché ne conosce le gioie e i dolori e sa riconoscere, nella fragilità del cuore umano, ogni desiderio di vita di cui l'uomo è capace, anche là dove a noi non sembra sia presente. Per questo possiamo anche noi invocare la salvezza/vita con buona coscienza.

Vangelo – Marco 1,12-15

In quel tempo, 12 lo Spirito sospinse Gesù nel deserto 13 e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: 15 «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

L'annuncio del vangelo di Dio e le due conseguenze: **conversione e affidamento alla buona notizia**, sono al centro di questo brano sintetico, ma molto denso, che Marco pone all'inizio del suo vangelo.

Nei primi 11 versetti del suo vangelo, Marco presenta l'annuncio di Giovanni Battista e l'episodio del battesimo di Gesù. Egli riceve lo Spirito e l'attestazione da parte del Padre, la voce dal cielo, del suo essere il Figlio diletto, di cui si compiace (letteralmente: ne ha una buona impressione).

Da qui in poi tutto l'agire di Gesù si situa sotto **l'impulso dello spirito del Padre** e del compiacimento che il Padre ha per lui in ordine al suo disegno di salvezza universale. A questo riguardo, Matteo (12,18-21) rimanda al servo sofferente che Isaia descrive nel cap. 42, la cui missione è di **ristabilire la giustizia, l'alleanza ed essere luce per tutte le nazioni**.

Gesù va nel deserto, **luogo della tentazione e della vicinanza di Dio**. Marco non si dilunga nella descrizione delle tre tentazioni, perché le mostrerà nel racconto evangelico, ma racconta degli angeli (coloro che annunciano la parola del Signore che si fa salvezza) che servono Gesù. Questo servizio a Gesù indica che l'uomo non è lasciato in balia di se stesso, ma che **Dio se ne prende cura sempre**, anche nel momento della tentazione, offrendogli ciò che è necessario per la vita. In questo modo Dio mostra la fedeltà verso la sua creatura e smentisce la voce del serpente che insinua che Dio non vuole il bene dell'uomo (cfr. Gen 2-3).

La notazione che riguarda l'arresto del Battista, indica come la missione di Giovanni si debba concludere prima di aprirsi quella di Gesù, e ne anticipa l'esito finale. E' quasi una staffetta tra i due, che vede Gesù annunciare al popolo non solo **un tempo di conversione**, come altre volte i profeti avevano chiesto ad Israele, ma anche **il compimento del tempo**.

La pienezza del tempo è data dalla vicinanza del regno di Dio. Se **il regno è vicino occorre convertirsi**, cioè tornare sulle strade di giustizia che portano al Signore, ma occorre contemporaneamente **avere fiducia** ed affidarsi alla buona novella della vicinanza del regno. Se non si ha fiducia nella parola di Dio che chiama alla vita vera, il regno di Dio è "quasi" impossibilitato a realizzarsi. Se non accogliamo il regno di Dio, certamente **il Signore dovrà trovare altre strade** per fare breccia nel cuore dell'uomo, indurito dalla paura della morte e incapace di pulsare al ritmo della fiducia nel Signore della vita.

Il Signore sa quale è la via per rendere morbido il cuore dell'uomo: **offrire il suo perdono e la sua comunione di vita**. Questa è la promessa di Dio che si manifesta/rivela nuovamente e definitivamente in Gesù nostro Signore e nel suo vivere **il mistero pasquale**, luogo e tempo di liberazione e di salvezza per tutta l'umanità.

Spunti di riflessione

- * Siamo consapevoli che l'alleanza con Dio abbraccia tutti, uomini e natura?
- * Le nostre comunità parrocchiali e le nostre realtà associative sono i segni dell'alleanza tra il Padre e il suo popolo?
- * Come possiamo coltivare l'alleanza tra Dio e l'umanità nella nostra vita?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali